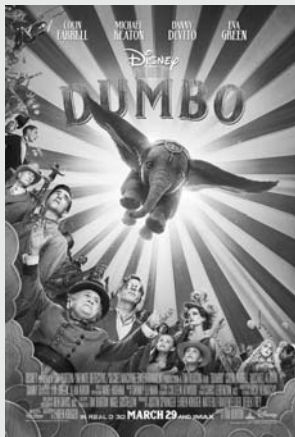


DUMBO di Tim Burton con Colin Farrell, Michael Keaton, Danny De Vito

Cinema

Chi ha un certo numero di primavere sulle spalle ha potuto vivere la magia dei film di Walt Disney, rimasti nel cuore di tutti noi e poi dei nostri figli e nipoti, che oggi li guardano su pc o tablet. Un film come Dumbo, quindi, suscita grande interesse, ma la delusione che ne consegue è altrettanto grande.

All'inizio tutto lascia ben sperare: il mondo del circo, oggi boicottato dagli animalisti, ma affascinante per noi bimbi degli anni 50/60, che conoscevamo certi animali solo dai libri, è reso con maestria da Tim Burton. Altrettanto simpatica e accattivante è la prima apparizione dell'elefantino dagli occhi azzurri e dalle grandi orecchie. Da qui in poi, però, il film è un continuo tradimento rispetto alle aspettative: al contrario dell'originale disneyano, i protagonisti, più degli animali, sono gli uomini, presentati con degli stereotipi che non si trovano più neppure nelle peggiori serie *fantasy*:



il cattivo, il ricco senza scrupoli, l'affarista e i “buoni” destinati comunque e sempre a vincere. Inoltre Burton, com'è nelle sue corde, indulge ad un'ambientazione ai limiti dell'*horror* (il rutilante parco dei divertimenti), che strizza l'occhio ai suoi lavori meglio riusciti (*Edward Mani di Forbice*, *Nightmare Before Christmas*, *La Sposa cadavere*), senza averne l'originalità. Il film tradisce poi il messaggio più importante e originale, che tanto ci fece amare il Dumbo di Disney: l'attenzione e l'amore per chi è irrimediabilmente “diverso” e rivendica giustamente e prepotentemente il proprio spazio.

Insomma, va bene il remake, la rivisitazione, ma se non si dice nulla di nuovo, se il film spesso annoia, se molti attori in carne e ossa sembrano fuori posto, non sarebbe stato meglio lasciar perdere?

Eugenia Inzerillo